

Tutto da ridere?  
di Elio Pecora

Tutto da ridere?  
La passione

Il comico attraversa la poetica di Svevo freudianamente e di Pirandello nella distinzione dell'umorismo, per non parlare delle tecniche linguisticamente meccaniche e dissacranti del Futurismo che tra l'altro Petrolini metterà a suo modo popolarmente in scena. Ecco in questo ambito avanguardistico rintracciamo la comicità giocosa di Palazzeschi che ci sembra la più vicina a quella di Pecora, attinta letterariamente forse anche per la frequentazione personale. ...*Da ridere rimane ancora molto...* avverte con una divertente minaccia programmatica il nostro autore e come non collegare il senso al grido che sbuffa alla fine liberatorio ...*E lasciatemi divertire...* dalla penna dello scrittore toscano. Ambedue trattano elegantemente una comicità civile ma di ferma alterità al vizio comune del conformismo, senza astio frustrato o ruvida sentenziosità come tanta parodia odierna. La materia è poeticamente articolata, come già notato nelle favole il movimento espressivo di questi testi di Pecora non è tutto teso al traguardo icastico qui dello sberleffo lì della morale, ma si effonde in fughe di dettagli e considerazioni, spesso in elenchi estenuati di verbi, sostantivi e locuzioni ma di grande efficacia espressiva nel ritmo battente e nel significato...*Il riso...scarta, attizza, s'incendia,/ sfrigola, brilla...* Nell'altra ...*per Romina o De Gregori,/per gli strilli, per le docce, / per i canti, per i cori...* Questo gusto per la figura retorica dell'elencazione svuotata delle malinconie post-petrarchesche o dei virtuosismi barocchi tende a quella meccanicità di effetto straniante di cui parlava Bergson come caratteristica del comico accompagnata da una rima a volte in filastrocca che ne approfondisce l'astrazione parodistica. Così come anche la tensione anaforica nella poesia «La passione». Un altro elemento di comicità è l'abbassamento di tono lessicale in registri linguistici poco consoni come...*sgranchire i pensieri...e ammala il piloro...del mondo che si sfrolla/ perché tenuto insieme da una pessima colla...delle storie stracotte...verso gli dèi contusi...ecc.*

Elogiare il riso e la passione voleva dire confliggere con l'ordine costituito borghese ma sussiste ancora un contesto sociale del genere fatto di serie gerarchie del conformismo e chiusure al desiderio? Ai tempi di Palazzeschi sì, ma oggi? Oggi che la risata televisiva deborda e la passione muta spesso in fanatismo privato?

Magrelli in un suo recente pamphlet intitolato provocatoriamente «Il 68 realizzato da Mediaset» ha identificato questo trapasso odierno in un caos di desideri indotti da soddisfare comunque, una specie di finte passioni ad usum commerciale accompagnate da un'applicazione al riso ossessivo e parodistico a rimuovere la consistenza reale delle cose. Lo slogan creativo della contestazione

« Una risata vi seppellirà... » in bocca ad una massa egotistica è diventata uno sberleffo qualunque e poco civico.

Però Pecora non ha sbagliato bersaglio, io penso che con pazienza e testardaggine ci voglia far ritrovare l'umanità del riso e della passione attraverso l'esempio della leggerezza di intenti e di resa. Lo testimonia il fatto che i suoi testi hanno un sottile filo pedagogico laddove cerca di frequentare direi antropologicamente centinaia di spazi mentali o reali e quotidiani dove far vivere di esistenza vera le pratiche liberatorie di riso e di passione: la morte, la religione, l'esistenza, l'andare in Inghilterra, il potere, l'amore. La poesia comica di Palazzeschi declinava la ribellione, questa di Pecora mi pare la resistenza con istruzioni per l'uso *...Il riso giova a sgranchire i pensieri...Se, per svariati toni, / cresce ...che, se durano a lungo perdono di sapore, come il fungo....Ridere è come andarsene / in un paese a parte...Si può ridere di tutto: / del mondo che si sfrolla...*

Al di là delle due poesie il libro «Tutto da ridere?» mette in fila scritture diverse secondo la ricca perizia espressiva di Pecora: epigrammi, stornelli, canzonette, teatralizzazioni con prose e versi, poesie d'occasione e in tutte si riversa questo spirito di letterarizzazione del sé e del quotidiano attraverso un italiano vero e compito, pulsante di pronuncia ed uso con echi di vicende e umanità novecentesche.

*...Leggerezze e lepidità...Mi piace pensare che il lettore di questo libro partecipi, divertendosi (nel senso di trapassare il dovuto), al mio divertimento...* queste parole di introduzione dell'autore definiscono confidenzialmente il senso della formazione di questi testi tesi al riso, ma attenzione all'inganno della secondarietà espressiva, del banale divertissement, perché è ormai acclarato che il comico novecentesco è serio, ovvero riveste un ruolo talmente ufficiale con le sue pratiche di ribaltamento e di plurilinguismo che Bachtin ne fa derivare addirittura la struttura polifonica delle opere di Dostoevskij che diventa canone romanzesco tout court. Elio Pecora ha coscienza di questa doppia valenza del riso e lo ammette con quel punto interrogativo a chiudere e riaprire semanticamente il titolo.

Roberto Milana